

REPORT FOCUS GROUP 4

Dalla ricerca all'impresa: il trasferimento tecnologico

Bari, 9 giugno 2026

Il quarto focus group del percorso Polifonia ha affrontato il tema del trasferimento tecnologico, inteso come capacità del Politecnico di Bari e dell'ecosistema regionale di trasformare ricerca, competenze e risultati scientifici in innovazione, impresa e sviluppo territoriale.

Il confronto ha coinvolto rappresentanti del mondo accademico, delle imprese, delle associazioni di categoria, delle istituzioni regionali, degli intermediari dell'innovazione e del sistema finanziario, offrendo una lettura articolata delle opportunità e delle criticità che caratterizzano oggi il sistema pugliese.

Dal dibattito emerge un giudizio complessivamente positivo sulla qualità della ricerca prodotta dal Politecnico e, più in generale, sul livello delle competenze scientifiche presenti sul territorio. La principale sfida non riguarda quindi la capacità di produrre conoscenza, quanto piuttosto la capacità di valorizzarla e trasformarla in innovazione diffusa.

1. Un ecosistema ricco di conoscenza ma ancora fragile nella valorizzazione

I partecipanti riconoscono alla Puglia un ecosistema dell'innovazione ormai maturo sotto molti aspetti. Negli ultimi anni si sono consolidati investimenti pubblici, relazioni tra università e imprese, strumenti di sostegno alle startup e politiche regionali dedicate all'innovazione.

Il Politecnico viene percepito come uno degli attori più qualificati di questo sistema, con una reputazione scientifica elevata e una crescente capacità di dialogo con il mondo produttivo.

Permangono tuttavia alcune fragilità strutturali.

La prima riguarda la composizione del tessuto imprenditoriale regionale. La prevalenza di piccole e medie imprese rende più difficile investire in ricerca e sviluppo, dedicare risorse all'innovazione e costruire collaborazioni continuative con il mondo universitario. Se le grandi aziende dispongono generalmente di strutture interne capaci di dialogare con la ricerca, molte PMI faticano ancora a identificare interlocutori, linguaggi e strumenti adeguati.

Una seconda fragilità riguarda la dimensione culturale. In numerosi settori tradizionali il vero cambiamento richiesto non è soltanto tecnologico ma organizzativo e manageriale. Innovare significa modificare processi, modelli di lavoro e capacità di gestione del cambiamento.

Una terza criticità riguarda la mancanza di soggetti e competenze capaci di accompagnare il percorso che porta un risultato scientifico a diventare innovazione applicata. Il cosiddetto "ultimo miglio" del trasferimento tecnologico continua a rappresentare il punto più debole dell'intera filiera.

2. Il problema principale è la connessione tra ricerca e mercato

Uno dei temi più ricorrenti emersi nel confronto riguarda l'assenza di connessioni stabili tra università, imprese e altri attori dell'innovazione.

Più interventi hanno evidenziato come il sistema continui a funzionare prevalentemente attraverso relazioni episodiche, legate a singoli progetti o opportunità di finanziamento, anziché attraverso partnership permanenti.

Il trasferimento tecnologico viene descritto come un processo che richiede una filiera articolata: ricerca, proof of concept, validazione, sviluppo industriale, accesso al mercato, investimenti e crescita d'impresa.

Tra questi passaggi esistono ancora numerose discontinuità. Particolarmente rilevante appare il ruolo degli intermediari dell'innovazione: incubatori, acceleratori, broker tecnologici, società di trasferimento tecnologico, startup e spin-off. Sono questi soggetti che possono tradurre linguaggi e bisogni differenti, accompagnando il dialogo tra ricerca e impresa.

Più partecipanti hanno sottolineato come tali funzioni siano oggi presenti ma ancora troppo frammentate e insufficientemente strutturate.

3. La "valle della morte" continua a essere il nodo centrale

Numerosi interventi hanno richiamato il tema della cosiddetta "valle della morte", ovvero quella fase in cui un risultato della ricerca possiede un potenziale applicativo ma non è ancora sufficientemente maturo per attrarre investimenti o essere adottato dal mercato.

Secondo molti partecipanti, proprio in questa fase si concentra il principale deficit del sistema regionale.

Mancano strumenti dedicati alla valorizzazione preliminare della ricerca.

Mancano risorse pazienti capaci di sostenere percorsi lunghi e incerti.

Mancano competenze manageriali specializzate nella costruzione di business model, nella validazione tecnologica e nella preparazione di iniziative imprenditoriali ad alto contenuto innovativo.

Anche gli strumenti regionali esistenti vengono considerati importanti ma spesso orientati verso progetti già maturi, lasciando scoperta la fase iniziale di sviluppo.

4. Il capitale umano è il vero fattore strategico

Un altro elemento trasversale emerso dal confronto riguarda il ruolo delle persone.

L'innovazione viene descritta come un processo che "cammina sulle gambe delle persone" e che dipende dalla capacità di costruire competenze, attrarre talenti e favorire contaminazioni tra mondi diversi.

Particolare attenzione viene dedicata agli studenti, ai dottorandi e ai giovani ricercatori.

Molti partecipanti ritengono necessario rafforzare il collegamento diretto tra formazione e sistema produttivo attraverso tirocini, tesi aziendali, dottorati industriali e percorsi di ricerca sviluppati in collaborazione con le imprese.

Il tema dell'attrattività emerge con forza. Diverse imprese segnalano infatti difficoltà nel trattenere sul territorio giovani qualificati e nel rendere le PMI luoghi professionalmente desiderabili per le nuove generazioni.

5. Serve una strategia più selettiva e orientata alle priorità

Un tema particolarmente rilevante riguarda la necessità di superare una logica eccessivamente dispersiva delle politiche per l'innovazione.

Diversi partecipanti hanno evidenziato come il sistema italiano e regionale tenda spesso a distribuire risorse su una molteplicità di iniziative senza individuare poche grandi priorità strategiche.

È stata proposta l'idea di concentrare maggiormente gli sforzi su alcuni ambiti considerati cruciali per il futuro della regione e del Paese, costruendo attorno a essi progetti bandiera, reti di collaborazione e investimenti di lungo periodo.

Tra i temi richiamati figurano in particolare:

- intelligenza artificiale;
- transizione energetica;
- mobilità e trasporti;
- salute e medicina personalizzata;
- trasformazione delle filiere industriali tradizionali;
- transizioni territoriali in aree come Taranto, Brindisi e l'automotive barese.

6. Il ruolo del Politecnico: da produttore di ricerca a regista dell'ecosistema

La seconda parte del confronto si è concentrata sul ruolo che il Politecnico dovrebbe assumere nei prossimi anni.

La visione prevalente non attribuisce al Politecnico il compito di realizzare direttamente tutte le attività di trasferimento tecnologico. Piuttosto, emerge l'idea di un Ateneo capace di svolgere una funzione di regia e coordinamento dell'ecosistema.

Secondo i partecipanti, il Politecnico dovrebbe:

- rafforzare le proprie strutture dedicate al trasferimento tecnologico;

- dotarsi di professionalità specializzate nella valorizzazione della ricerca;
- costruire meccanismi permanenti di collaborazione con imprese e pubbliche amministrazioni;
- favorire la nascita di laboratori congiunti pubblico-privati;
- promuovere luoghi stabili di contaminazione tra ricerca, impresa e innovazione;
- sostenere la crescita di startup e spin-off;
- accompagnare l'applicazione dell'intelligenza artificiale nei sistemi produttivi regionali;
- rafforzare il collegamento tra formazione avanzata e bisogni delle imprese.

È emersa inoltre la necessità di riconoscere il trasferimento tecnologico come una funzione strategica dell'università, valorizzandolo anche nei percorsi di carriera del personale accademico.

Indicazioni strategiche emerse

Il confronto consente di individuare alcune priorità trasversali per il Piano Strategico 2027-2029:

1. Rafforzare le strutture di trasferimento tecnologico

Costruire un'organizzazione più robusta, multidisciplinare e professionalizzata dedicata alla valorizzazione della ricerca.

2. Sviluppare figure di intermediazione

Creare competenze specializzate capaci di fare da ponte tra ricerca, impresa, investitori e pubbliche amministrazioni.

3. Rendere sistematiche le relazioni con le imprese

Passare da collaborazioni occasionali a partnership continuative, laboratori congiunti e programmi di innovazione condivisi.

4. Investire sui talenti

Rafforzare dottorati industriali, tirocini, tesi aziendali e percorsi di inserimento dei giovani nelle imprese innovative.

5. Costruire ecosistemi dell'innovazione

Favorire la collaborazione stabile tra università, imprese, startup, investitori, associazioni e istituzioni.

6. Concentrarsi su alcune traiettorie strategiche

Individuare pochi ambiti prioritari sui quali costruire investimenti, competenze e leadership riconoscibili.

7. Rafforzare la capacità di accompagnare la ricerca verso il mercato

Sostenere la fase più fragile del processo innovativo, riducendo la distanza tra risultati scientifici e applicazioni industriali.